

## Roma, domani la «Luce nella notte» è giovane

Alla vigilia dell'Immacolata, nella chiesa romana di San Nicola ai Prefetti, i Missionari Oblati di Maria Immacolata propongono «un'esperienza di missione che vede i giovani mettersi in gioco, per andare nelle strade circostanti e invitare soprattutto altri coetanei a passare in chiesa, davanti a Gesù Eucaristia» spiega padre Carmine Marrone, responsabile della pastorale vocazionale della famiglia religiosa. «Luce nella notte» lo slogan dell'iniziativa in programma domani sera, che

vuol essere «un piccolo segno dell'amore di Dio per tanti. Coinvolgeremo i nostri confratelli della zona di Roma, ma soprattutto i laici che condividono il sogno del nostro fondatore, sant'Eugenio de Mazenod». Dalle 21, nella chiesa del centro storico affidata agli Oblati, chi vorrà potrà entrare «per scrivere su un foglietto un'intenzione di preghiera, una situazione particolare o anche il nome di una persona che vuole affidare a Dio. Poi verrà accompagnato davanti all'altare per consegnare

a Gesù il post-it e per un breve momento di preghiera, che si concluderà con l'accensione di una candela e l'accoglienza di una frase del Vangelo», auspica padre Carmine, disponibile con altri sacerdoti per colloqui e confessioni. Proprio l'Immacolata è la patrona della Congregazione che l'8 dicembre inizierà in tutto il mondo un anno speciale per le vocazioni voluto dal padre generale Louis Lougen.

Laura Badaracchi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Como, il Papa scrive al vescovo Cantoni

«Al caro fratello monsignor Oscar Cantoni, vescovo di Como». Questa l'intestazione della lettera firmata dal papa Francesco giunta nei giorni scorsi in piazza Grimoldi. «Non nascondo la gioia sincera che ho provato nel riceverla – confida Cantoni –. Ho inviato al Santo Padre una copia degli orientamenti pastorali e il testo di indizione del Sinodo. Non ho mancato di esprimergli il disorientamento con cui, nella nostra diocesi, sono state accolte alcune notizie rela-

tive ai presunti atteggiamenti di un giovane, oggi sacerdote, durante i primi anni della sua formazione presso il Preseminario San Pio X». Una situazione rispetto alla quale, è stato ribadito più volte, «sarà compiuto ogni sforzo con la massima determinazione, perché sia fatta piena luce su quanto effettivamente accaduto». Papa Francesco ha scritto a Cantoni il ringraziamento per la «fraterna partecipazione dei progetti pastorali». In merito ai fatti al centro delle cronache, il Pon-

tificio attesta di essere «vicino con l'affetto, la solidarietà e la preghiera», apprezzando il messaggio inviato dal vescovo alla diocesi «per aiutare sacerdoti, consacrati e fedeli laici ad affrontare nella giusta prospettiva la spiacevole situazione». In chiusura il Papa esprime stima per l'impegno di Cantoni alla guida della Chiesa di Como e assicura «un orante ricordo, mentre chiedo di pregare per me».

Enrica Lattanzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Contro l'Aids, la sfida di «scegliere la vita»

## Così in Uganda le Suore del Sacro Cuore curano i malati e insegnano a prevenire

ANNA POZZI  
MOROTO (UGANDA)

Sino a qualche anno fa era la terra dei fucili. Ora è la terra dell'Aids. Il Karamoja, remota regione a nord-est dell'Uganda, è stata per molto tempo funestata da violenti scontri fra clan *karimojon*, che razzavano le mucche e sparavano a chiunque capitatesse a tiro. Non c'è missionario che non sia stato vittima di un attacco. «Quattro preti, un fratello e una suora hanno perso qui la loro vita – ricorda il vescovo di Moroto, monsignor Damiano Guzzetti, comboniano, che conosce a fondo questa regione e le sue popolazioni seminomadi, dalle complesse e ataviche tradizioni –. Oggi che è tornata la pace, a uccidere è l'Aids. È una delle grandi sfide di questa terra per anni isolata a causa dell'insicurezza. Ma mentre nel resto del Paese si facevano passi avanti nella prevenzione e nella cura del virus, qui la situazione non fa che peggiorare. Ma se ne parla poco. Lo stigma è ancora molto forte.

**Nel Nord del Paese flagellato dall'infezione opera il centro "Choose Life" che accoglie con programmi specifici adulti, bambini e orfani**

E la gente tende a nascondersi quando si ammalava». Christina è una di loro. Ma lei non solo non si nasconde, ma ha deciso di parlare. E di farlo pubblicamente. È un caso rarissimo, in una terra, dove ci sono ancora moltissimi pregiudizi e la gran parte della popolazione non ha alcuna istruzione, specialmente le donne che sono all'80 per cento analfabete. Una discriminazione che vivono in maniera ancora più drammatica quando contraggono la malattia. «Quando ho saputo i risultati del test volevo solo morire – racconta Christina –. Non vedevo alcun futuro per me. Avevo perso anche il bambino

che portavo in grembo e non sapevo come avrei potuto farmi carico degli altri. La mia famiglia mi avrebbe rifiutato». All'ospedale cattolico di Matany, il migliore di questa regione dove l'accesso alle cure sanitarie è estremamente difficoltoso, Christina incontra le suore del Sacro Cuore, che le hanno dato un grande supporto nell'affrontare la malattia, nel prendere regolarmente le medicine, nell'occuparsi dei suoi bambini... «Pensavo di aver perso ogni speranza – ricorda – e invece ho scoperto in modo più profondo e vero che cosa significano amore e cura». Oggi Christina è l'assistente di suor Maria Eugenia, per tutti suor Itae. Insieme alla consorella spagnola suor Paolina vanno nei villaggi per sensibilizzare la gente e, tre anni fa, hanno creato un centro diurno per accogliere i malati di Aids, adulti, bambini e orfani. *Choose Life* - sceglie la vita - è il nome di questo centro, l'unico in tutto il Karamoja, dove ogni giorno vengono portati avanti tre programmi: uno per i più



piccoli, che comprende anche il doposcuola; uno per gli adulti perché possano confrontarsi e sostenersi anche tra di loro; e uno di artigiano, per la produzione di piccoli oggetti, borse e uniformi. «Attualmente seguiamo più di 200 adulti e 25 bambini – spiega suor Itae, mentre prepara il programma di sensibilizzazione che è stato presentato al pubblico in occasione della Giornata di lotta contro l'Aids –. Non è facile. In una società molto tradizionalista come quella *karimojon* è particolarmente complicato parlare di certi temi. Ma è fondamentale perché qui l'Aids sta uccidendo molte persone. Non è facile

anche perché le condizioni di vita sono spesso miserabili: fame, alcol, violenze domestiche, promiscuità e mancanza di istruzione non fanno che contribuire a peggiorare la situazione. Per questo ci impegniamo ad andare anche nelle case e nelle scuole per creare una consapevolezza più diffusa circa la malattia e per cercare di prevenire il contagio». I bambini nella hall stanno preparando una breve rappresentazione teatrale. È molto divertente, ma anche estremamente istruttiva. Il messaggio è semplice, ed è quello che ispira tutto il lavoro di questo centro: «Scegli la vita!».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# “TerraRossa” guarda all'Eritrea

ROMINA GOBBO

Sono presenti ad Asmara, ad Adi Genu, ad Afabet, Dekemhare, Embatkalla, Ghinda, Halib Mentel, Kuluku, Segheneyti, Senafe, Tokombia. In una «fetta» notevole di Eritrea prestano servizio le suore missionarie Comboniane. Arriva da loro il grido di dolore per tanti ragazzi che sognano il futuro altrove. L'Eritrea rischia di perdere la sua parte migliore. Per questo, dall'incontro di 16 donne, suore e laiche, italiane ed eritree, è nata l'onlus «TerraRossa» che, sulle orme del fondatore Daniele Comboni, per «Salvare l'Africa con l'Africa», intende promuovere progetti di scolarizzazione per i bambini, e di promozione culturale e lavorativa per i giovani e le donne.

Un anno fa a Verona l'inaugurazione ufficiale, con le due provinciali suor Tebe Hadgu (Eritrea) e suor Dorina Tadiello (Italia), e suor Elisa Kidanè, ideatrice del progetto. L'ispiratore è stato Omar, un bambino che a cinque anni già desiderava andare oltre il mare. «L'Eritrea ha bisogno di sentire che il resto del mondo gli è vicino – afferma

suor Dorina –. È venuto il momento di mettere i popoli dell'Africa nelle condizioni di divenire protagonisti della propria storia». L'associazione intende partire da necessità concrete: cisterne per raccogliere l'acqua, macchine per costruire mattoni, borse di studio per i ragazzi, kit scolastici per i bambini e la costruzione di due scuole materne. «Le necessità sono tante e noi facciamo quello che possiamo – dice suor Tebe –. Ma anche se facciamo l'1 per cento di quello che abbiamo in mente, Gesù, che ha moltiplicato i pani e i pesci, moltiplicherà lui per cento quanto abbiamo fatto noi. La nostra gente merita di vivere una vita migliore».

**Nata dall'incontro tra sedici donne è un'associazione per la promozione scolastica culturale e lavorativa**

Suor Elisa Kidanè è in Italia dal 1982; si considera eritrea per nascita, missionaria comboniana per vocazione, cittadina del mondo per scelta. «Tanti mi dicono: perché i giovani scappano? È difficile rispondere, come penso che sia stato difficile rispondere per chi cento anni fa dall'Italia partiva e andava verso altre terre. Partire è un diritto di tutti, è sancito, è un diritto universale andare dove si può stare meglio. Ma un conto è decidere di uscire, un altro essere quasi obbligati a farlo. A noi questo sta a cuore. Non ci interessano i di-



Alcune componenti dell'associazione «TerraRossa»

scorsi politici, anche se è vero che uno dei problemi è la leva obbligatoria che non ha un termine preciso. Ci interessa andare al cuore del problema e alle radici del nostro Paese, che sono i bambini, perché possano sognare un futuro, ma non per forza in Norvegia, quello casomai lo decidessero quando saranno grandi, non a cinque anni. Dietro alle partenze c'è tanta sofferenza. I giovani devono restare per ricostruire il paese, così come hanno fatto i nostri padri, con laboriosità, tenacia, resistenza. L'Eritrea è una perla dell'Africa, minuscola ma piena di potenzialità». Un bel impegno per «TerraRossa», ma come dice suor Dorina: «Meglio accendere una candela piuttosto che maledire il buio. Meglio darsi da fare per dare la possibilità alla pace di mettersi in cammino».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La Cattedrale di Nicosia

## L'evento. Nicosia, duecento anni di una Chiesa «in uscita»

ANNALISA GUGLIELMINO  
INVIATA A NICOSIA (ENNA)

Ha compiuto duecento anni ed è una Chiesa «lieta come Maria, perché ha la consapevolezza di essere amata infinitamente». Una Chiesa che vive e che porta la gioia: è così, con le parole del vescovo Salvatore Muratore, che si presenta la diocesi siciliana di Nicosia all'appuntamento di oggi: nella solennità patronale di san Nicola si conclude l'anno giubilare per il bicentenario (fu papa Pio VII ad erigere la diocesi, il 17 marzo 1817). Un anno intenso, vissuto come Chiesa «in uscita», «audace e creativa nel portare la bella notizia dell'amore che tutto avvolge».

Oggi alle 18 si svolgerà la concelebrazione eucaristica presieduta dal cardinale Francesco Montenegro, arcivescovo di Agrigento, che vedrà arrivare i fedeli della diocesi da molti comuni del territorio ennese, da Agira

a Leonforte, da Regalbuto a Troina. Si raccoglieranno nell'antica Cattedrale di «San Nicolò», com'è chiamata dai nicosiani la loro chiesa madre, un gioiello risalente al 1200 e a cui tutta la città guarda dall'alto, posto com'è al centro dei quattro colli su cui poggia la città.

Poco prima della Messa, nella stessa basilica, monsignor Muratore consegnerà a tutta la comunità la nuova Lettera pastorale «Sentieri di prossimità». Un invito a «incarnare e a testimoniare una Chiesa serva, vicina particolarmente agli ultimi, ai poveri, ai disoccupati, ai marginalizzati, ai malati, ai forestieri». Una volontà nata dalla pressione sempre più forte dell'immigrazione, anche in questa parte dell'isola meno vicina alle spiagge sui cui approdano i barconi. «È la Chiesa

che calca le orme del Buon Samaritano», per il suo vescovo. E «chi si avvicina alla nostra comunità cristiana, chi si affaccia alla soglia delle nostre parrocchie, chi incontra un cristiano per strada deve sentire attraverso gesti e parole il tenero tocco di Gesù che ancora attraversa e raggiunge ogni uomo».

**Nella solennità di san Nicola la chiusura delle celebrazioni con il cardinale Montenegro Il vescovo Muratore: vicini ai poveri e a chi viene da fuori**

sottolinea Muratore) e il Fondo di garanzia per la prevenzione dell'usura. E poi la missione famiglie con le Fontane di Parola (case aperte da coppie di sposi alla condivisione dell'esperienza familiare) e la missione

giovani, con cento ragazzi che portano a modo loro e con il loro linguaggio l'annuncio del Vangelo sul territorio: un'esperienza che li ha visti spesso affiancati dal vescovo e che ora li vede proiettati al Sinodo. *Aventure* pochi giorni fa ha raccontato come la Cattedrale di San Nicola è stata liberata dai ponteggi che la cingevano da trent'anni. Torna a splendere l'imponente torre campanaria, simbolo della città e della diocesi, con la nuova cuspidata posata dopo cinquant'anni da quando un fulmine danneggiò quella originaria, privando del suo centro focale una città dal panorama emozionante: un paese antichissimo e arroccato nella Sicilia più interna. «Un territorio impervio – scrive Muratore –, abbastanza dimenticato dai grandi», che prova grazie alla buona volontà di tanti a essere, come esorta il suo vescovo, Chiesa «rivoluzionaria, inquieta ed estroversa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA